

## ■ IN DIFESA

## Le sfide sui mari secondo l'ammiraglio Dragone

di **STEFANO PIOPPI\***

■ Le acque dello Stretto di Hormuz sono caldissime. All'aggressività dell'Iran, gli Stati Uniti hanno risposto chiamando a raccolta gli alleati, con l'obiettivo di un pattugliamento che garantisca libertà di navigazione. L'Italia ha interessi, mezzi ed esperienza per farlo, ma ancora nessuna indicazione è arrivata dal governo. A fare il punto è stato il nuovo capo di Stato maggiore della Marina militare **Giuseppe Cavo Dragone**, che da poco più di un mese ha preso il posto di **Valter Girardelli** e che ieri ha presentato le sue linee programmatiche alle commissioni Difesa di Camera e Senato.

L'ammiraglio conosce bene le acque tra penisola arabica e Iran, tanto da essersi guadagnato negli anni l'appellativo di «duca di Hormuz». L'area, ha detto ai parlamentari, «è un crogiolo di attività e un'area di estremo interesse strategico per l'Italia», per la quale «si sta ventilando l'ipotesi di un pattugliamento navale internazionale». Da Washington e Londra sono già arrivate richieste di supporto ad altri Paesi e l'ipotesi di un coinvolgimento italiano non è da scartare. «Nell'area limitrofa», ha ricordato **Cavo Dragone**, «abbiamo un'unità navale per sei mesi l'anno nell'ambito del dispositivo *Atalanta (la missione antipirateria dell'Ue, ndr)* e, se richiesto, potrebbe agire a doppio cappello e dare una mano al pattugliamento qualora il governo ne ravveda la necessità». Per ora, il capo della Marina non ha ricevuto sollecitazioni dall'esecutivo.

In ogni caso, tali tensioni so-

no solo un esempio della competizione globale concentrata nei mari. Ma ci sono altre sfide più vicine: traffici illegali, pirateria e terrorismo agitano da tempo il Mediterraneo. In più, ha notato l'ammiraglio, «Francia, Spagna, Turchia, Algeria, Egitto ed Emirati hanno programmato ed effettuato importanti investimenti nell'industria navale e subacquea». Di fronte a tutto questo, «l'Italia non può esimersi da giocare ruolo da protagonista nel Mediterraneo», mentre «una Marina militare all'altezza non può prescindere dal suo finanziamento». In primis, «c'è il mantenimento del personale su livelli adeguati», ha avvertito **Cavo Dragone**. L'obiettivo previsto dalla spending review è raggiungere 26.800 unità entro il 2025, ma è un target «fissato in una fase storica diversa e oggi non più realistico rispetto a esigenze e a impegni». Il livello accettabile resta a 30.000 unità.

Poi c'è la questione dei mezzi: dalla necessità di ulteriori sottomarini, cacciamine e pattugliatori, fino all'adattamento della portaerei *Cavour* per accogliere gli F-35B, «realità operativa comune a gran parte dei Paesi alleati e componente fondamentale per integrazione e interoperabilità dello strumento militare nelle dinamiche atlantiche». Infine, il budget risicato. «La chiave di volta», ha chiosato **Cavo Dragone**, «è un approccio di sistema, che coinvolga l'industria, la Difesa, le amministrazioni, la rete estera e soprattutto che abbia il pieno supporto delle istituzioni».

\*redazioneairpress@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

